

Sport

Ultimi verdetti: la Fiorentina va in B al termine di una giornata dai mille colpi di scena. E non è finita: spareggio Udinese-Brescia per la quarta poltrona. Insulti allo stadio dopo una stagione sciagurata. I produttori Cecchi Gori sul banco degli imputati

Ciak si retrocede

Cronaca di una retrocessione annunciata. La Fiorentina sprofonda in B dopo 55 anni: inutile la goleada sul Foggia. Ed è già tempo di processi. Dietro la sbarra, i Cecchi Gori. Il figlio, Vittorio, ha sulla coscienza l'episodio-chiave della stagione: l'esonero di Radice. Il padre, Mario, ha peccato di debolezza e di assenteismo. Bastò una notte di gennaio a dissolvere tutto: la zona, il calcio-spettacolo, i sogni-Uefa. Fu il principio della fine.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

FIRENZE. Ha lo sguardo impietoso, Vittorio Cecchi Gori, tumefatto dalla sconfitta. Gli insulti della gente e quel coro pro-Radice bucano la mente con la forza della punta di un trapano. La Fiorentina è in serie B da pochi istanti, eppure pare un secolo quando, neanche mezz'ora prima, era aggrappata alla serie A. E senza neppure la scomoda lottiera dello spareggio. Sdegnosa, come chi guarda dall'alto le miserie del mondo, la Fiorentina sembrava aver dissolto in una partita da pallottoliere tutte le paure degli ultimi mesi.

E invece è finita male l'avventura. Mai come stavolta si può dire, «ma guarda com'è strano il mondo, eppure era partita bene...». Ma leccarsi le ferite piangendosi addosso, significherebbe commettere un altro errore: l'ennesimo di una stagione così sciagurata che neppure un regista dell'horror avrebbe potuto immaginare. Il riferimento scontato alle attività lavorative della famiglia Cecchi Gori è dovuto: dietro la sbarra dove siedono i presunti colpevoli ci sono loro, i patron della maggior casa di produzione cinematografica italiana, l'antico Mario e il furente infante, Vittorio. Questa B l'hanno costruita i Cecchi Gori, pezzo per pezzo: il secondo assurgendo, ahilui, al ruolo di protagonista con una decisione fulminea, ovvero licenziare Luigi Radice il 3 gennaio con la squadra appollaiata in zona Uefa; il primo avallando, per paterna debolezza, le decisioni del figlio iracundo.

Quali colpe aveva dovuto scontare Radice? Quarant'anni di pallone gli avevano fatto subito capire, nel ritiro di Andalo, che la zona era l'unica chiave per aprire la strada di un buon futuro per quella Fiorentina. Due attaccanti, la coppia Batistuta-Baiano; due mezzepunte, il danese Laudrup fresco di titolo europeo e il tenero Orlando; due centrocampisti più portati a costruire che a difendere, Eilenberg e Di Mauro. In difesa, un laterale prelevato dal Brescia di Lucese, Camasciali, già vaccinato ai meccanismi della zona; poi

quel Luppi dal passato «maifrediano», poi ancora quel Carrobbi del primo Sacchi milanista. Totale, nove uomini da calcio «nouvelle vague». Elementare il ragionamento di Radice: con questa gente, non posso far altro che giocare a zona. L'esperienza non piace ai patron viola, ma la Fiorentina vinceva, faceva spettacolo, avanzava in classifica e l'asce di guerra rimanevano sotterrate. Anche perché, e qui entra in ballo il conoscitore di uomini, Radice aveva ben presto capito che una tale abbondanza di prime donne era sicura foriera di guai. Così, don Luis lavorò di diplomazia. Eilenberg, uomo portato alla leadership, fu eletto capitano; Laudrup, stesso carattere molle del fratello, tutelato dal rango di scudiero; Di Mauro, che aveva con Radice un debito di riconoscenza (fu lui a costringere le fortune alla Roma), fu eletto uomo-spoliatoio. E poi, i buffetti a intermittenza all'ingegner Orlando, i saggi consigli a gente come Camasciali e Baiano, fecero il resto. In più, e qui entra in ballo l'uomo, la «democrazia alla radice». Tutti parlano e alla fine decide lui, che però dà alla squadra la sensazione di partecipare, di essere protagonisti non solo passiva.

Rimosso Radice, è stato rimossa tutta la «democrazia»: voglia di sorridere. Il sostituto Agropoli, tra la ruggine accumulata in quasi tre anni di tribune televisive, le pressioni di Vittorio («ho sempre desiderato fare il tecnico»), un gioco completamente stravolto che nella marcatore a uomo richiama la truppa alle sue responsabilità e, infine, uno spogliatoio che non ha gradito di aver come padre chi fino a pochi giorni prima li aveva criticati davanti alle telecamere, ha fallito. Con lui, Vittorio, che solo troppo tardi ha ammesso di aver sbagliato. Commettendo però un altro errore: mandando allo sbaraglio la coppia Chiarugi-Antonioni. Ed è finita come ci si aspettava: con la Fiorentina in B. Un brutto film, peggiore anche della B, neppure buono per una sala parrocchiale.

2 ANCONA-ATALANTA	0-2
1 BRESCIA-SAMPDORIA	3-1
1 CAGLIARI-PESCARA	4-0
1 FIORENTINA-FOGGIA	6-2
X GENOA-MILAN	2-2
1 INTER-TORINO	3-0
X JUVENTUS-LAZIO	4-1
X NAPOLI-PARMA	1-1
X ROMA-UDINESE	1-1
2 BOLOGNA-LECCE	2-3
1 SPAL-COSENZA	2-1
1 AVEZZANO-VASTESE	2-1
1 CIVITANOVA-MONTEVARCHI	3-1

MONTEPREMI Lire 21.005.141.266
QUOTE: Ai +13- Lire 2.788.700
Ai +12- Lire 151.000

1*	1) Penelope Dei	2
CORSA	2) Panther Bi	2
2*	1) Noceto Ke	X
CORSA	2) Laurino Zn	X
3*	1) Nero	2
CORSA	2) It Pro	X
4*	1) Nixia	1
CORSA	2) Mortimer	1 X 2
5*	1) Nenton	2
CORSA	2) Mongorbezz	X
6*	1) Otix	1
CORSA	2) Janis Reef	2

LE QUOTE OGGI

Nel college azzurro ecco Peruzzi Fortunato, Panucci e Manicone

ROMA. Il commissario tecnico della nazionale italiana, Arrigo Sacchi, ha convocato 23 giocatori per lo stage di domani e dopodomani a Coverciano. Questi i convocati: Albertini (Milan), R. Baggio (Juventus), Baresi (Milan), Camasciali (Fiorentina), Casiraghi (Juventus), Costacurta (Milan), Di Mauro (Fiorentina), Eranio (Milan), Fortunato (Genoa), Fuser (Lazio), Lanna (Sampdoria), Lentini (Milan), Lombardo (Sampdoria), Maudini (Milan), Mazzini (Sampdoria), Manicone (Inter), Marchegiani (Torino), Melli (Parma), Panucci (Genoa), Peruzzi (Juventus), Signori (Lazio), Vierchowod (Sampdoria), Zoratto (Parma).



Carlo Mazzone ha compiuto il miracolo. Prima di passare alla Roma ha portato il Cagliari in Coppa Uefa

Coppa Uefa
Il Cagliari in Europa dopo 21 anni

CAGLIARI. La conquista di un posto nella prossima coppa Uefa ha scatenato, al termine dell'ultima vittoriosa partita del rossoblu 4-0 contro il Pescara, i tifosi del Cagliari. Non appena l'arbitro Arena ha fischiato la conclusione dell'incontro col Pescara, migliaia di tifosi sono entrati in campo per festeggiare i propri beniamini. Dallo stadio i supporter rossoblu hanno poi formato caroselli di auto con le quali si sono diretti verso il centro della città. Bandiere rossoblu sono state subito issate alle finestre di diverse case e si è ripetuta la consueta «vestizione» con i colori del Cagliari della statua di Carlo Felice, nell'omonima piazza al centro della città. Nell'euforia dei tifosi sardi, mitigata dall'amarrezza per il già annunciato divorzio dell'allenatore Mazzone in procinto di passare alla Roma, è più che giustificata: il Cagliari non si qualificava per la Coppa Uefa dal campionato 1971/72, alla fine del quale si piazzò al quarto posto. I rossoblu parteciparono così all'Uefa nel 72/73, ma furono eliminati al primo turno dai greci dell'Olympiakos Pireo. Nella Coppa dei Campioni l'altra apparizione del Cagliari nell'edizione 70/71. Dopo aver eliminato al 1° turno i francesi del S. Etienne (3-0 al S. Elia e 0-1 in Francia), i sardi - privi del bomber Gigi Riva infortunatosi con la Nazionale contro l'Austria - furono eliminati dall'Atletico Madrid (2-1 in Italia, ma 0-3 in Spagna). Questo il quadro delle partecipazioni italiane alle prossime competizioni europee: Milan in Coppa Campioni; Parma, più la vincente della finale di Coppa Italia tra Torino e Roma, in Coppa delle Coppe; Inter, Juventus, Lazio e Cagliari in Coppa Uefa.



Firenze si scatena al fischio finale È guerriglia continua

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Una vera e propria guerriglia urbana ha tenuto in stato d'assedio la zona del Campo di Marte per oltre due ore. Silbio di sirene, gracchiare delle ricetrasmittenti, cariche della Polizia, volteggiare di elicotteri, cassettoni incendiari e una distesa di vetri e altri oggetti sull'asfalto. Così appariva la zona circostante lo stadio «Franchi» al termine della partita che ha condannato la Fiorentina alla retrocessione in B. La rabbia dei tifosi si è subito scatenata contro la tribuna d'onore. Dapprima lancio di monetine e cori minacciosi all'indirizzo dei Cecchi Go-

ri e dei giocatori. Poi è stata la volta di bottiglie, mattoni, pezzi di vasi da fiori e si parla anche di un'ascia. La Polizia, presente in forze a presidiare l'intera zona ha immediatamente «caricato» disperdendo gli scalmananti con lanci di candelotti lacrimogeni che in breve tempo hanno reso l'aria irrespirabile. E proprio uno di questi ha colpito la signora Ines Trevisan, 60 anni di Monselice, che per la prima volta quest'anno era venuta ad assistere ad una partita della Fiorentina. Fortunatamente per lei solo un po' di spavento. Stessa sorte a una signora con un bambino in

braccio che passava nella zona casualmente. In breve tempo l'atrio della tribuna d'onore si è trasformato in rifugio un po' per tutti. Fuori stavano accadendo di tutto, i giocatori viola hanno abbandonato lo stadio alla spicciolata da uscite secondarie. E anche il pullman del Foggia è rimasto barricato per molto tempo nei sottopassaggi senza poter uscire. Un auto della Rai (senza nessuno a bordo) è stata ritrovata con i cristalli frantumati. In via Duprè un auto è stata incendiata e prima dell'arrivo dei Vigili del Fuoco sono stati gli inquirenti dei piani superiori a lanciare acqua dalle finestre per domare le fiamme. I momenti di

maggiore tensione si sono avuti davanti all'ingresso della curva Fiesole quando è stata assalita una pattuglia della Polizia Municipale, con un Vigile Urbano rimasto ferito. Stessa sorte per altri due agenti, ma per tutti la prognosi è solo di qualche giorno. Parallela anche in piazza Savonarola (sede della società) era stato predisposto un ingente presidio di Polizia, ma lì la rabbia dei tifosi non ha colpito. Tutto è tornato alla normalità attorno alle 21 con la Polizia e senza che venisse effettuato alcun fermo. Ma per martedì, giorno dell'arrivo della Nazionale, si temono ancora tafferugli.



Qui accanto il presidente Mario Cecchi Gori. In alto la disperazione di Batistuta

Tappone dolomitico all'italiano, ma crolla Bugno Indurain torna in rosa nel giorno di Chiappucci

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

CORVARA. Lo sapevamo tutti, lo temevamo tutti: Miguel Indurain, lo spagnolo cortese ed implacabile che da due anni domina il ciclismo mondiale, è il probabile vincitore del Giro d'Italia. Nel giorno del tappone dolomitico, nel giorno in cui Chiappucci vince la prima tappa della sua vita (solo al Tour finora c'era riuscito), bene in questo giorno da ciclismo eroico ma tremenda attuale Miguel Indurain ci toglie ogni residua speranza infliggendo pesantissimi distacchi ai nostri big. Solo Fondriest, a parte Chiappucci, contiene i danni limitando il ritardo sui tre minuti.

Tutti gli altri tranneano. Frana Bruno Leali, che aveva già dato tanto, tranneano Argentini e Chioccioli. Ma il vero sconfitto, l'unico che ne esce veramente a pezzi, è il campione del mondo Gianni Bugno. Il suo è un dramma in diretta gli occhi persi nel vuoto, una smorfia di dolore costante, Bugno avanza sui tornanti della Marmolada e della Cima Coppi come un animale ferito. Nulla riesce a scuoterlo dalla sua crisi: i tifosi lo sostengono, lo incitano, lo accompagnano passo per passo. Alla fine, arriverà al traguardo con un distacco di oltre sette minuti. «Non so più cosa mi succede. Non mi riconosco più. Le cose di un giorno non le vinco, in quelle a tappe vado alla deriva. In questi momenti ti viene voglia di abbandonare tutto. Il ciclismo mi piace ancora, ma come posso guardare negli occhi i miei tifosi? E al mio sponsor cosa posso dire?». Parole amare, quelle di Bugno, che scavano con ferocia lucidità nella sua personalissima crisi. Grande talento naturale, Bugno da più di un

anno (a parte il successo al mondiale di Benidorm) è afflitto da una profondissima sfigura in se stesso che lo porta a mancare clamorosamente gli appuntamenti più importanti. Claudio Chiappucci, alla sua prima vittoria al Giro d'Italia, è l'altra faccia di Gianni Bugno, quella ottimista, vitalistica, mai battuta. Da anni, matrone su matrone, Claudio Chiappucci ha edificato la sua carriera. Una bellissima carriera macchiata solo dalla sindrome dell'etero secondo. Chiappucci è un autodidatta che si è costruito con la forza della volontà. A volte, la volontà non basta, soprattutto se trova davanti a sé un gigante come Miguel Indurain. Ieri, Chiappucci ha fatto di tutto per lasciarlo alle spalle. Niente, Indurain l'ha seguito come un'ombra. Un'ombra scomoda e implacabile.



Claudio Chiappucci trionfatore del tappone dolomitico

Dopo una maratona tennistica, Bruguera batte il favorito Courier Per il ventiduenne spagnolo è il primo successo al Roland Garros

Parigi, il giorno del peone

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. L'ultima volta è finita fuori e Sergi Bruguera è rimasto steso sul campo, gioia e lacrime, fatica ed emozione a fonderci con quella terra rossa che rende ancora più grandi le imprese del tennis e che da oggi ha un nuovo padrone. Balleto Jim Courier è stata impresa grandissima. È impensabile. Eppure giustificata dalla costruzione di un match intenso, esplosivo e insieme ragionato, intelligente. Il secondo match point è scoccato alle 13.10 ormai all'imbrunire, la prima palla era stata giocata poco dopo le 15. Non vi staremo qui a raccontare che il ragazzo ventiduenne di Barcellona si è dovuto sudare l'assegnato intascato, perché nel mondo dei normali si impiegano più di trent'anni di lavoro a mettere insieme mezzo miliardo di lire. Diremo solo che il sudore ha fatto più bello il match e ha da-

to lucentezza alla grande emozione della vittoria. Che è stata costruita su una solidissima ragione: Bruguera ha saputo giocare picchiando e aspettando, Courier ha soltanto picchiato, fino a imballeare il suo motore. Courier assicura di avere «rispetto» per tutti i suoi avversari, ciò evidentemente non lo esime dal considerarsi come dei punching-ball su cui sfogare il suo tennis da boxeur. E finisce per sorprendersi moltissimo l'americano quando qualcuno gli resiste, o non crolla alla prima bordata, o peggio gli restituisce pure qualche scappacchia. Allora si infuria, perde la trebisonda e qualche volta anche la partita. Come ieri, finito ko per non aver capito che Bruguera è uno strano tipo di punching-ball, di quelli che se non li prendi bene rimbalzano velocissimi e ti si stampano sul muso. E fanno male.

Sergi, nonostante i 22 anni, è uno di quei ragazzi che viaggiano sotto scorta paterna, ne sono che hanno avuto in sorte un padre tifoso del proprio figlio al punto da trasformarsi in coach, in ciambellano e in mamma. Un genitore che, oltre a fare un'ottima paella se la cava bene anche con le strategie tennistiche. «Mi ha detto di ribattere in chop il servizio di Jimmy, e mi ha anche consigliato di allentare la pressione del mio gioco con qualche pallonetto in top spin, ma poi di colpire duro». Vale la pena innalzare un monumento all'amor filiale, ma anche ricordare che la vittoria di babbo Bruguera ha avuto il sapore di un derby, visto che sulla panchina di Courier, pensieroso, c'era Pepe Higueras, un altro catalano.

«Non ho mai pensato di perdere», la replica di Courier, e forse per questo ho perso. Semmai mi è capitato di riflettere su quanto stessi giocando male». Il match tra picchiatori è stato anche un match tra due modi diversi di stare a fondo campo, più moderno e testardo quello di Courier, votato a picchiare di santa ragione, più classico ed elastico quello di Bruguera, che ha alternato palloni lunghi e improvvise sottili, qualche buon colpo a rete e una incredibile capacità di stare nel posto giusto al momento giusto. Anzi, è capitato anche di vedere, sotto la spinta del suo obice, Courier approdare a rete più volte di quanto non faccia in tutto il resto della stagione. Bravino nelle volte buone, l'americano ha rischiato l'arresto per vagabondaggio su quelle alle, dove servono doti di tocco. Ma lui, si sa, è fatto di cemento armato. Mentre Sergi, in fondo, ha saputo soprattutto essere più umano. Risultato: Bruguera (Spa) Courier (Usa) 6-4; 2-6; 6-2; 6-3.